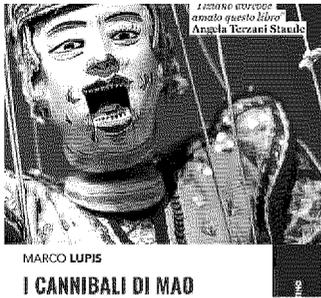


SAGGIO



La nuova Cina con l'occhio del reporter

••• «I cannibali di Mao, la nuova Cina alla conquista del Mondo» (Rubbettino, pp. 333, 18 euro) di Marco Lupis è un libro che sfugge ad un immediata categorizzazione nella tradizionale "saggistica", per diluirsi in un continuum che comprende e attraversa il reportage giornalistico, la letteratura di viaggio e in ultima istanza il romanzo. Classe 1960, Lupis è stato inviato speciale, reporter di guerra e corrispondente estero per le maggiori testate italiane fin dall'inizio degli anni Novanta, tra cui i settimanali Panorama e L'Espresso, la Rai e i quotidiani Corriere della Sera e Repubblica. Anche per Il Tempo, alla fine del secolo scorso, ha seguito i massacri seguiti alla dichiarazione di indipendenza di Timor Est. La narrazione che riempie le pagine di questo libro è infatti proprio quella del racconto-testimonianza in prima persona, che attraverso lo stile di scrittura di Lupis - «testimone neutrale ma non insensibile, coinvolto ma non partigiano», come scrive Ferruccio de Bortoli sulla quarta di copertina - attraversa il confine tra cronaca e racconto, tra giornalismo e letteratura, appunto. Lupis dimostra di avere avuto solidi maestri, prima di tutto Tiziano Terzani, al lavoro del quale si ispira talmente dall'aver spinto la vedova, Angela Staude, a dichiarare in copertina che

«Tiziano avrebbe amato questo libro». Ma leggendo dei racconti, delle storie a volte terribili, a volte persino ironiche, ma sempre piene di umanità, vissute e raccontate nei 25 anni trascorsi a mandare corrispondenze dalla Cina, vengono in mente anche il «giornalismo letterario» di Goffredo Parise o quello partecipato e veemente della Fallaci. In realtà veemente Lupis non lo è quasi mai, preferendo uno stile di narrazione più trattenuto, raffinato, in ultima istanza aristocratico come lui, come se osservasse discretamente i drammi, o gli eventi storici dei quali è testimone, con discrezione, quasi avesse il timore di disturbarne lo svolgimento, senza per questo che la sua scrittura perda di efficacia o di partecipazione emotiva.

UGO PIAZZA

